

Le risorse disponibili, inoltre, sono state utilizzate, in misura minoritaria, anche per far fronte all'attivazione di esperti ex art. 80 dell'Ordinamento Penitenziario deputati allo svolgimento di attività di osservazione e trattamento e per consentire l'ampliamento delle attività trattamentali legate al programma di intervento educativo.

2 Il profilo dei ragazzi in carico per misure penali di comunità

Dalle prime analisi e osservazioni formulate dagli USSM sembra di poter cogliere alcuni aspetti accomunanti le situazioni dei giovani sottoposti alle misure penali di comunità. In primo luogo l'età: si tratta, infatti, prevalentemente di giovani adulti, ossia di persone che vivono la delicata transizione dalla famiglia di origine alla vita autonoma.

In secondo luogo, le misure di comunità intervengono generalmente a seguito di percorsi articolati nell'area penale minorile, diversi per contenuti, modalità di svolgimento, ecc., ma generalmente accomunati da un esito non favorevole per quanto concerne l'uscita dal circuito penale. Si tratta di ragazzi e ragazze che provengono da situazioni molto complesse, spesso seguiti a livello civile durante la minore età; a livello penale hanno già fallito in precedenza messe alla prova, hanno sperimentato collocamenti in comunità sia a livello civile, penale o terapeutico che non hanno dato buoni esiti; ragazzi per i quali la misura penale di comunità rappresenta una sorta di "ultima opportunità".

In terzo luogo, l'utenza proviene spesso da nuclei familiari coinvolti in problematiche penali e situazioni sociali degradate e quindi presentano essi stessi un disagio che richiede interventi di cura e trattamento e hanno quindi difficoltà a garantire il coinvolgimento e il sostegno richiesto dalle nuove disposizioni legislative. Tale dato è presente sia nei giovani italiani che nei giovani stranieri, quando, per questi ultimi, la famiglia è presente in Italia. Ulteriore elemento di complessità è rappresentato dai giovani italiani e stranieri già con prole e con nuclei familiari autonomi per i quali, data la particolare situazione di disagio in cui versano i figli minori, l'ufficio di servizio sociale si trova nella condizione di valutare l'avvio della procedura di segnalazione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni per la tutela giuridica dei figli minori.

In ultimo, la durata delle misure di comunità non di rado è contenuta, in quanto si tratta frequentemente di pena residua; brevissimi sono, pertanto, i tempi per la predisposizione della proposta di progetto di intervento educativo individualizzato.

Per quanto concerne gli obiettivi e i contenuti progettuali va considerato l'intreccio dei fattori sopra citati: l'età e la conseguente tensione verso un'autonomia di vita, il contenuto periodo di tempo della misura (ove accordata) e la conseguente necessità di proporre obiettivi a breve termine che possano, però, avere ricadute significative in un arco temporale più ampio, i "fallimenti" delle precedenti progettualità, la cui analisi può consentire di individuare azioni progettuali maggiormente rispondenti alla situazione personale e alle motivazioni del giovane.

Non è raro che tra le precedenti esperienze fallite e la possibilità di accesso alla misura di comunità intercorra un lasso di tempo significativo, durante il quale si sono interrotti o comunque fortemente diradati i contatti con il servizio affidatario, in assenza di progettualità specifica. I pregressi fallimenti e il tempo intercorso gravano enormemente sulla motivazione e sulle prospettive del giovane interessato; tuttavia, proprio in considerazione della giovane età, in numerosi casi si è osservato come, a distanza di tempo e nonostante una precedente esperienza conclusasi negativamente, la situazione personale e di vita presenti un'evoluzione che consente, all'interno delle misure previste in alternativa all'esecuzione di una pena detentiva, la predisposizione di una nuova progettualità che viene affrontata dal giovane con maggiore motivazione e coinvolgimento.

Pur con i distinguo individuali già richiamati in precedenza, le progettualità proposte nelle misure di comunità paiono maggiormente improntate ad accompagnare percorsi di autonomia sia nei contesti di vita dei giovani sia nell'ambito di strutture c.d. 'ad alta autonomia', strutture che garantiscono un sostegno alle iniziative autonome dei giovani adulti.

Accanto alla dimensione abitativa costituisce altro nodo cruciale la dimensione lavorativa, dimensione di per sé già critica e oggi resa ancor più incerta dall'emergenza sanitaria in atto. Su un piano trattamentale, l'età adulta dei giovani in carico si associa al bisogno espresso dagli stessi di autonomia dalla famiglia di origine, autonomia che oggettivamente e soprattutto nella loro prospettiva si concretizza in primo luogo su un piano economico attraverso l'inserimento nel mondo del lavoro. Tale richiesta è pressante da parte dei giovani e costituisce un obiettivo nell'ambito della elaborazione degli interventi individualizzati con loro condivisi e, tuttavia, la risposta sconta inevitabilmente le difficoltà legate alla critica congiuntura economica, rispetto alla quale anche gli enti e le agenzie specializzate nei servizi per il lavoro faticano ad individuare proposte e opportunità. Oltretutto, sul piano del background formativo e professionale personale, per i giovani in carico, sia italiani che stranieri, ricorre il mancato possesso di titoli di studio, ad esclusione della licenza media, o di esperienze formative e professionali che potrebbero sostenerli nell'ingresso nel mondo del lavoro in modo regolare e qualificato. Tale condizione si scontra con il bisogno urgente di autonomia economica dei giovani adulti in carico.

Alcuni USSM osservano, inoltre, come l'applicazione di misure alternative/misure penali di comunità a soggetti già maggiorenni, implica notevoli criticità, soprattutto nel caso di ragazzi stranieri irregolari sul territorio. Per questi soggetti, infatti, si rende indispensabile il supporto di strutture comunitarie peculiari e adeguate alla fascia di età; inoltre, la condizione di "irregolare" limita la possibilità di sviluppare dei progetti con la collaborazione dei servizi territoriali sia sociali che sanitari, la cui assistenza e il cui supporto è precluso a giovani adulti che non hanno residenza o permesso di soggiorno.

L'avvio relativamente recente delle nuove modalità di intervento e il numero ridotto dei giovani sottoposti a misure penali di comunità non consentono di esprimere, allo stato, una valutazione compiuta delle esperienze. È, tuttavia, possibile rilevare un diverso atteggiamento nella maggior parte dei giovani

rispetto a queste proposte progettuali, vuoi perché più orientate a dare 'stabilità' alla loro vita, vuoi per il carattere maggiormente prescrittivo delle misure penali di comunità (rispetto ad esempio alla MAP o ad altri percorsi sperimentati in area civile), che offre una sorta di contenimento in grado di favorire una migliore organizzazione della vita quotidiana. A fronte di ciò va rilevata una diversa 'tenuta' progettuale da parte di quei giovani che vivono condizioni di importante disagio personale.

3 Il programma di intervento educativo

Il programma di intervento educativo rappresenta il tratto qualificante delle misure penali di comunità, distinguendo tali nuovi istituti dalle misure alternative definite dall'Ordinamento Penitenziario. Considerate le specificità ed i peculiari bisogni del condannato minorenni, detto imprescindibile ed articolato programma di intervento è volto a favorire l'evoluzione positiva della personalità ed efficaci strumenti di recupero sociale ed è strutturato in modo tale da rispondere, al contempo, sia alle esigenze educative che alle esigenze di sicurezza sottese all'esecuzione della pena. Tali finalità sono perseguite mediante effettive opportunità di istruzione, formazione e di impegno, con il coinvolgimento della comunità tutta. Come si sottolinea nella relazione tecnica che accompagna il D.Lgs. 121/18, la stessa definizione delle misure alternative alla "detenzione in Istituto" come misure di comunità è volta a sottolineare il coinvolgimento diretto ed immediato della collettività nel processo di recupero sociale e inclusione sociale del minore di età che rappresentano gli obiettivi principali sottesi all'azione dello Stato nei confronti dei condannati minorenni.

Il programma di intervento educativo è attentamente calibrato in relazione alle esigenze del singolo, in ossequio ai principi di individualizzazione del trattamento e di promozione della personalità del minore, più volte richiamati anche dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale. Il Tribunale di sorveglianza decide, infatti, sulla base dei risultati dell'osservazione e della valutazione della personalità del giovane, delle condizioni di salute psicofisica, dell'età e del grado di maturità, del contesto di vita e di ogni altro elemento utile, tenuto conto della proposta formulata dall'USSM e dall'équipe tutta e dei percorsi formativi in atto.

La predisposizione della proposta di progetto di intervento educativo è assegnata all'USSM che si avvale, a tal fine, dell'équipe interprofessionale e interistituzionale attivata per seguire e sostenere il minorenni, assicurando l'apporto degli altri servizi minorili dell'Amministrazione della giustizia e dei servizi socio-sanitari territoriali di riferimento.

La proposta viene costruita in modo da conseguire le finalità di cui all'art. 1 comma 2 del D.Lgs. 121/2018 e prevedere percorsi di giustizia riparativa e di mediazione con le vittime del reato. Vengono attivati percorsi educativi in grado di favorire processi di responsabilizzazione, il pieno sviluppo psico-fisico del minorenni, la preparazione alla vita libera, l'inclusione sociale e la prevenzione della commissione di ulteriori reati. Strumenti utili per il raggiungimento di tali finalità sono:

- percorsi di istruzione;
- percorsi di formazione professionale;
- percorsi di istruzione e formazione professionale;
- percorsi di educazione alla cittadinanza attiva e responsabile;
- attività di utilità sociale;
- attività culturali, sportive e di tempo libero.

Il nucleo familiare del minorenni è attivamente coinvolto nel progetto di intervento educativo. Il mantenimento ed il rafforzamento delle positive relazioni socio-familiari è infatti indispensabile per garantire un più agevole ritorno nel contesto di provenienza. Il progetto di intervento educativo prevede, ove necessario, anche interventi diretti alla famiglia, a supporto delle competenze genitoriali, affinché vengano recuperate le adeguate relative funzioni. I servizi minorili, pertanto, coinvolgono il nucleo familiare di appartenenza, in modo che i singoli componenti possano condividerne gli obiettivi e, in base alle proprie risorse personali, possano assumere un ruolo significativo concreto. I compiti e i ruoli, sono definiti e concordati in modo esplicito. Ne è un esempio il Progetto "Spazio Famiglie" dell'USSM di Palermo che ha l'obiettivo di offrire ai nuclei familiari uno spazio di ascolto-confronto-condivisione-sostegno, sia rispetto all'esperienza legata all'adolescenza in generale, sia a quella penale in particolare, rafforzando la famiglia e/o la rete di riferimento nel ruolo di risorsa ed elemento di resilienza nel percorso educativo del minore.

Sotto il profilo contenutistico, le misure penali di comunità sono caratterizzate da una forte componente prescrittiva finalizzata a favorire l'integrazione sociale e rappresentano una modalità di intervento efficace anche quale strumento di prevenzione della recidiva. Le misure penali di comunità sono, infatti, fondamentali per promuovere il cambiamento di stile di vita e la maturazione del giovane condannato sotto il profilo di una maggiore consapevolezza del disvalore delle condotte agite specie allorquando i giovani provengono da un contesto che favorisce la devianza e la propensione alla trasgressione delle norme. Il progetto educativo si integra con aspetti di cura nel momento in cui dalla valutazione iniziale emergono situazioni di specifico rischio (ad es. uso di sostanze). Laddove possibile, il progetto di intervento educativo prevede articolati percorsi di riparazione e, quando ve ne siano le condizioni, di mediazione con le parti offese: momenti particolarmente significativi nel percorso di responsabilizzazione e cambiamento.

Nella quasi totalità delle misure penali di comunità i progetti sono realizzati in sinergia con i servizi territoriali, con le realtà del volontariato e del terzo settore presenti nel territorio. A livello territoriale i Centri per la Giustizia minorile hanno operato al fine di consolidare le intese con le Regioni e gli Enti Locali, il Volontariato e il Terzo settore, per la realizzazione di attività volte ad ampliare le opportunità di reinserimento sociale dei soggetti in carico ai servizi minorili della Giustizia attraverso reti qualificate

e strategie operative condivise e integrate con gli attori istituzionali titolari di competenze in ambito scolastico, formativo, lavorativo, sociale e sanitario.

Le disposizioni di cui al D.Lgs. 121/18, recependo una modalità operativa che ha sempre contraddistinto i servizi minorili, precisano che il progetto educativo, predisposto a favore dell'utenza sottoposta a misure penali di comunità e/o in esecuzione di pena detentiva, deve essere elaborato secondo i principi dell'individualizzazione delle prescrizioni e della flessibilità esecutiva, previo ascolto del minorenni/giovane adulto, tenendo conto delle attitudini e delle caratteristiche della sua personalità. Si pone l'accento, quindi, sulla connotazione educativa del progetto e sul coinvolgimento della "comunità" intesa come l'insieme delle risorse e dei servizi del territorio, nell'ottica di una vera territorializzazione della pena, con il coinvolgimento del nucleo familiare di appartenenza.

Nella trascorsa annualità, l'emergenza pandemica ha fortemente condizionato sia la formulazione che la realizzazione dei progetti educativi, che nella maggior parte dei casi sono stati riadattati e rivisitati; in specie per le attività lavorative, di volontariato, di tempo libero e di riparazione da svolgere sul territorio. Vi è stata, infatti, una riduzione delle occasioni formative e/o lavorative e molte associazioni ed Enti del Terzo Settore hanno limitato gli accessi per la realizzazione delle esperienze di volontariato da parte degli affidati. Tali limitazioni, più in generale, hanno condizionato la predisposizione di progetti richiesti dalla Magistratura per l'attuazione di tali misure. Inoltre, la difficoltà ad incontrarsi in presenza ha rallentato la definizione dei progetti, creando anche un elemento di complessità relazionale con l'utenza. Si evidenzia, da parte degli USSM, la difficoltà registrata dai ragazzi in carico a mantenere una centratura sugli obiettivi in relazione alle attività proposte; ciò dovuto anche alla contrazione delle risorse e alla riduzione delle disponibilità dell'associazionismo, del terzo settore etc, che hanno limitato la possibilità di personalizzazione dei singoli progetti. Molti ragazzi sono stati coinvolti nella partecipazione a progetti che hanno previsto lo svolgimento di attività, per lo più di tipo formativo e culturale, da remoto, per percorsi educativi e di giustizia riparativa individuali o di gruppo. L'emergenza ha necessariamente indotto gli operatori della giustizia minorile a rimodulare le proprie modalità operative, sia per quanto concerne le attività interne ai servizi che per quelle rivolte all'utenza, richiedendo l'acquisizione e la messa in campo di nuove competenze. Si vuol sottolineare che, assicurati i provvedimenti di emergenza, in più contesti si è cercato di interpretare e di condividere con i ragazzi in carico le peculiarità di questo momento storico che si sta vivendo, attivando percorsi di accompagnamento psicologico, di consapevolezza, di creatività. Frequenti sono state le collaborazioni con la Protezione civile; esemplare il caso dell'USSM di Venezia: la presenza capillare della Protezione civile nel territorio veneto ha consentito l'inserimento di giovani in attività di prevenzione e tutela della popolazione in concomitanza con l'emergenza sanitaria, permettendo ai giovani coinvolti di esperire ruoli attivi e positivi, di aiuto alla cittadinanza, proprio nei momenti più difficili della chiusura di tutte le attività.

3.1 Istruzione

Per quanto riguarda l'istruzione, in collaborazione con le istituzioni scolastiche, vengono realizzate progettualità per favorire la prosecuzione o il recupero di percorsi eventualmente interrotti, attraverso interventi finalizzati da un lato a contrastare la dispersione scolastica, dall'altro a orientare e ri-orientare i minori e i giovani adulti verso la ri-progettazione e la realizzazione di un personale progetto di vita. Particolare attenzione è inoltre dedicata al sostegno dei ragazzi con bisogni educativi speciali. A tal fine gli USSM collaborano intensamente con le Istituzioni scolastiche e le famiglie.

Anche nel corso dell'emergenza epidemiologica gli operatori degli USSM hanno garantito uno stretto raccordo -da remoto- con l'utenza, le scuole, le famiglie e le comunità.

Rispetto alla didattica a distanza, le maggiori difficoltà si sono riscontrate nella fase iniziale, quando le scuole, non attrezzate per gestire lezioni a distanza, hanno dovuto far fronte ad una serie di problematiche legate alle piattaforme informatiche, ai supporti e alla connessione internet. Dopo un primo momento, la DAD è stata attivata ovunque, anche se in alcuni casi permangono delle criticità. Le maggiori difficoltà sono legate alla carenza di supporti informatici, ove possibile forniti dalle scuole e dalle comunità del privato sociale che ospitano i ragazzi. Gravi problematiche si sono registrate in tema di "inclusione digitale", sia sotto il profilo tecnologico che di abilità e competenze dei ragazzi ad utilizzare in autonomia i nuovi strumenti proposti.

La gestione della DAD è stata ancor più complessa per i minori stranieri non accompagnati, che necessitano di un ulteriore supporto linguistico. Pari difficoltà hanno avuto i ragazzi che necessitano dell'insegnante di sostegno. Positiva la risposta dei CPIA (Centri Provinciali Istruzioni per Adulti), che hanno collaborato con i servizi minorili e le comunità private per consentire a tutti i ragazzi di proseguire il proprio percorso scolastico.

Maggiori difficoltà organizzative si sono registrate negli Istituti professionali, che hanno sospeso i laboratori e i tirocini. In rari casi sono stati attivati laboratori pratici online, mentre per alcuni si sono riscontrate difficoltà anche per la realizzazione delle lezioni teoriche a distanza.

Le maggiori disparità nella fruizione della DAD sono comprensibilmente legate al contesto in cui i ragazzi hanno vissuto questa esperienza. Coloro che vivono in famiglie in grado di supportarli materialmente ed emotivamente hanno avuto meno difficoltà nell'affrontare l'attività scolastica a distanza. Diversa la situazione per coloro che vivono in famiglie problematiche o con difficoltà economiche e sociali, i quali, privi del necessario supporto, non sono stati in grado di seguire adeguatamente le lezioni. In quest'ultimo caso è stato importante il supporto da parte di volontari, dei centri diurni privati e in alcuni casi dei servizi territoriali. Purtroppo, laddove non era presente una rete di sostegno, si è assistito in alcuni casi all'abbandono del percorso scolastico.

Per i ragazzi ospiti delle Comunità del privato sociale il supporto degli operatori è stato indispensabile per motivarli allo studio, soprattutto per coloro che hanno scarse conoscenze

informatiche. In alcuni casi, il rientro dei ragazzi in famiglia ha fatto emergere delle criticità proprio per il venir meno del sostegno necessario.

Tra gli aspetti positivi che hanno facilitato il percorso scolastico dei ragazzi durante questa delicata fase, vi è la collaborazione tra i Funzionari di servizio sociale, gli operatori delle comunità, le famiglie e i volontari. I ragazzi, soprattutto i più fragili, vivono con grande difficoltà l'isolamento. Vista anche l'importanza che riveste il gruppo in questa fascia d'età è facile comprendere quanta sofferenza comporti la mancanza di rapporti sociali, non virtuali, con amici e compagni. In molti casi, all'interno delle comunità, questa rete di supporto e il gruppo hanno favorito il sostegno reciproco e la collaborazione tra i ragazzi.

Maggiori difficoltà si sono registrate per i giovani adulti, privi di titoli di studio, sia nell'iscrizione ai percorsi per adulti sia per la conciliazione del percorso di studio con le attività lavorative.

In tale contesto, è stato rinnovato in data 19 ottobre 2020 il Protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione recante "Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari e nei servizi minorili della Giustizia". Il Protocollo e le azioni dallo stesso previste potranno costituire la cornice entro la quale le istituzioni coinvolte, tramite il Comitato attuativo, potranno lavorare congiuntamente per porre in essere tutte le iniziative volte a perseguire il comune obiettivo di garantire l'esercizio del diritto/dovere all'istruzione per un'utenza particolarmente svantaggiata e fragile. Le tematiche di comune intervento sono principalmente:

- la prevenzione della dispersione e dell'abbandono scolastico;
- le attività di orientamento e ri-orientamento;
- il tutoraggio ed il sostegno all'utenza più debole, con particolare riguardo ai numerosi studenti affetti da disturbi dell'apprendimento, spesso diagnosticati tardivamente;
- l'integrazione tra percorsi di istruzione e percorsi di formazione professionale per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro, anche ai fini dell'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione ed alla formazione;
- l'educazione alla legalità.

3.2 *Formazione professionale e lavoro*

Il testo normativo pone l'accento sull'importanza dell'istruzione e della formazione professionale, poiché l'acquisizione di nuove e sempre più specializzate competenze può sostenere il ragazzo al momento del reinserimento nella comunità ed è importante che l'offerta formativa sia ampia e multidisciplinare. I servizi minorili, pertanto, promuovono costantemente la ricerca di opportunità per i minorenni e giovani adulti in carico, con particolare riferimento agli ambiti della formazione professionale e dell'avviamento al lavoro. In merito, particolarmente rilevante è l'azione di coordinamento e di promozione di iniziative per il reinserimento socio-lavorativo dei minori e giovani adulti in esecuzione

penale esterna, con particolare riferimento all'attuazione dei Programmi Operativi Regionali, cofinanziati con il Fondo Sociale Europeo, nell'ambito della programmazione 2014-2020. In tale contesto una delle formule più diffuse è quella del tirocinio formativo, che abbina una rigorosa attività di formazione, con la sperimentazione del ragazzo nel mondo del lavoro, consentendo allo stesso di acquisire titoli spendibili e, al contempo, di fruire di un'indennità che ha un valore formativo estremamente pregnante. In quasi tutti i contesti regionali sono presenti programmi per l'avvio di tirocini formativi.

Tra le iniziative particolarmente rispondenti ai bisogni formativi e di apprendimento lavorativo dei giovani in carico ai Servizi della Giustizia Minorile, si rilevano le diverse iniziative finanziate nell'ambito del PO FSE della Regione Sicilia, che offrono opportunità e risorse per favorire percorsi di inclusione sociale e lavorativa attraverso la realizzazione di tirocini formativi lavorativi e l'acquisizione di competenze sociali e professionalizzanti spendibili nel mondo del lavoro, ai fini di un possibile inserimento occupazionale. Altra rilevante iniziativa è quella attivata dalla Regione Marche nell'ambito della citata programmazione europea, che prevede l'attivazione di tirocini d'inclusione sociale per 66 giovani adulti segnalati dall'USSM di Ancona.

Significativo, poi, è il contributo finanziario di altre Regioni, tra le quali la Regione Autonoma della Sardegna, che finanzia per i minori in carico all'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Sassari la realizzazione di laboratori professionali, la Regione Lombardia, che promuove percorsi di inclusione sociale, con la realizzazione di tirocini formativi in favore di minori e giovani adulti sottoposti a provvedimenti penali, la Regione Piemonte che, oltre ai laboratori sopra citati, realizza nell'Istituto penale per i Minorenni di Torino i corsi di formazione professionale di operatore nel settore pulizie e operatore della ristorazione e la Regione Emilia Romagna, che finanzia corsi di formazione nei settori edili, della ristorazione e della cura del verde.

Non mancano, infine, iniziative di Onlus, quali Enel Cuore, che ha finanziato con due successivi progetti la formazione tecnico-professionale, la realizzazione di un laboratorio digitale con certificazioni finali Google, l'affiancamento di un tutor individuale e l'inserimento in tirocini formativi per 20 ragazzi in carico all'USSM di Roma.

Un importante contributo è stato offerto, inoltre, dalla Cassa delle Ammende, che il 6 aprile 2020, in attuazione dell'Accordo stipulato in data 26 luglio 2018 con la Conferenza Stato, Regioni e Province autonome per la promozione di una programmazione condivisa di interventi in favore delle persone in esecuzione penale e in considerazione della necessità di intervenire con urgenza per porre in essere misure per fronteggiare l'emergenza, ha deliberato un finanziamento, pari a complessivi 5 milioni di euro, per favorire l'accesso alle misure non detentive di persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria privativi o limitativi della libertà personale, con il reperimento di alloggi pubblici o privati di cura, di assistenza o accoglienza ove possano risiedere sia coloro che abbiano i requisiti giuridici per accedere a misure non detentive, sia coloro che, per motivi sanitari, non siano compatibili con la

permanenza in ambito penitenziario. Tale iniziativa si è aggiunta allo stanziamento, deliberato nel 2019, di 10 milioni di euro per progetti di reinserimento socio-lavorativo; le Direzioni dei CGM, unitamente alle Regioni, agli UIEPE, ai PRAP, oltre che, in alcuni territori, agli Uffici dei Garanti Regionali per le persone private della libertà personale, sono stati impegnati, nel corso dell'anno, nella messa a punto dei progetti approvati dalla Cassa delle Ammende, molti dei quali finalizzati alla realizzazione di percorsi di sostegno, di inclusione sociale e/o di inserimento lavorativo.

Considerata l'età dei giovani sottoposti a misure penali di comunità, alcuni USSM osservano come le risorse formative tradizionali cui i servizi minorili fanno riferimento, tra cui i tirocini di inclusione sociale, non rispondano pienamente ai bisogni dei giovani adulti, essendo maggiormente tagliate per una età adolescenziale. Si ricercano, pertanto, prevalentemente percorsi che possano consentire l'accesso a regolari contratti di lavoro.

Numerosi USSM, tuttavia, rilevano come, nell'elaborazione dei progetti, la criticità maggiormente riscontrata sia quella relativa al reperimento di una risorsa lavorativa. Alcuni ragazzi ottengono contratti a termine che non garantiscono una continuità ed una stabilità economica. Si tratta spesso di contratti flessibili, con orari molto variabili, che quindi richiedono costanti e sollecite modifiche alle limitazioni orarie e di movimento prescritte nell'ambito della misura penale di comunità. Altrettanto difficile risulta reperire risorse di volontariato che possano conciliarsi con le attività lavorative e formative che i ragazzi svolgono.

Purtroppo, nel corso del 2020 l'emergenza pandemica ha ulteriormente ostacolato la realizzazione di percorsi di inserimento lavorativo presso le aziende, molte delle quali hanno dovuto sospendere la loro attività o comunque hanno dovuto ridurre il personale in presenza e rinunciare ad accogliere tirocinanti e apprendisti. Anche i pochi ragazzi che hanno sottoscritto contratti a tempo indeterminato hanno spesso sperimentato frequenti e prolungati periodi di cassa integrazione, quale conseguenza dei provvedimenti restrittivi delle attività economiche dovuti alla pandemia.

A fronte di ciò, tuttavia, si devono riconoscere alcune esperienze orientate all'occupabilità (dalla certificazione di competenze, alla strutturazione di percorsi formativi mirati, all'avvio di contratti di inserimento lavorativo) che, pur non garantendo la certezza dell'ingresso stabile nel mondo del lavoro, paiono significative sia per la possibilità offerta ai giovani di sperimentarsi in contesti di "normalità", sia per l'opportunità di costituire una rete territoriale – oggi presente in fase ancora embrionale e solo in alcuni territori – capace di coinvolgere non solo i servizi sociali del territorio e le cooperative sociali (con cui si hanno datati rapporti di collaborazione), ma anche soggetti finora più distanti dal circuito penale minorile, quali, ad esempio, centri per l'impiego e di orientamento regionale e mondo dell'imprenditoria.

Altrettanto promettente è la sperimentazione di formazione in nuovi settori economici, come ben rappresentato dal Progetto "Gira e Firitia" del CGM di Palermo, che intende favorire, attraverso un programma educativo/formativo, in una cornice di cura e tutela dell'ambiente, processi di crescita e

realizzare percorsi di inserimento lavorativo nel campo del riutilizzo della plastica per la produzione di bobine per stampanti 3D.

3.3 I centri diurni polifunzionali

L'azione del D.G.M.C. è sempre più orientata al rafforzamento delle strategie di intervento dei servizi al fine di raggiungere in modo efficace e continuativo l'utenza, attraverso la collaborazione con i servizi socio-sanitari territoriali, la stipula di accordi con il volontariato e con la società civile ed il potenziamento del ricorso ai Centri Diurni Polifunzionali.

Questi ultimi si configurano come un servizio aperto alla comunità, offrono spazi e luoghi per attività a favore di minorenni e giovani adulti dell'area penale esterna e sono frequentati anche da giovani a rischio di devianza segnalati dai servizi territoriali.

Rappresentano un importante strumento attuativo della prossimità della giustizia minorile alla comunità sociale, un ambito dove privilegiare percorsi di educazione alla legalità, la cui pratica non è solo la realizzazione o l'adesione ad un progetto, bensì il riconoscimento di un valore come opportunità in più per dare senso al futuro.

I centri dispongono di spazi laboratoriali e ricreativi, assicurano un'attività di sostegno e accompagnamento ai percorsi formativi, lavorativi e scolastici degli utenti in carico. Oltre al ricorso all'offerta degli Enti locali e del privato sociale, l'Amministrazione gestisce direttamente sei Centri Diurni: due in Campania, a Nisida (NA) e a Santa Maria Capua Vetere, due in Sicilia, a Palermo e a Caltanissetta, uno in Puglia, a Lecce, e uno in Sardegna, a Sassari.

L'ampliamento delle misure di comunità, scaturito dall'emanazione del D.Lgs. 121/2018, ha reso centrale il ruolo dei CDP all'interno del Sistema della Giustizia Minorile e di Comunità. Il Centro Diurno, nel quale lavorano operatori istituzionali, di associazioni e di cooperative del privato sociale, costituisce, infatti, uno spazio dedicato ad accompagnare i minorenni/giovani adulti sottoposti a procedimento penale o a rischio di devianza in un percorso di educazione alla legalità, oltre che di acquisizione di competenze e abilità psico-sociali, con l'obiettivo di favorire l'esito positivo della misura penale e supportare il reinserimento nel tessuto sociale di appartenenza, mediante la collaborazione con Istituzioni, Enti e Associazioni e la co-progettazione pubblico-privato delle attività.

Nell'anno trascorso, durante i mesi del cd *lockdown*, è stato necessario disporre la sospensione dell'attività in presenza dei CDP. L'Amministrazione ha effettuato un monitoraggio delle attività educative e di formazione, che tali Servizi sono stati comunque in grado di offrire agli utenti, anche a distanza. Successivamente si è predisposta la fase di riavvio sotto i profili normativo, organizzativo, logistico-strutturale e operativo-trattamentale, ridefinendo gli interventi e le progettualità, i rapporti e le collaborazioni con il privato sociale e il volontariato. Il Dipartimento ha sollecitato le Direzioni dei Centri a riattivare le attività in presenza, da realizzarsi nel rispetto delle direttive e delle prescrizioni sanitarie

delle competenti autorità nazionali e regionali e previo adeguamento del Documento di Valutazione dei Rischi alla situazione di emergenza pandemica in corso.

L'Amministrazione ha inoltre ravvisato la necessità di predisporre un disciplinare relativo ai Centri Diurni Polifunzionali dell'Amministrazione, riguardo ai quali, diversamente dalle altre tipologie di servizi minorili, non era stato ancora mai definito un organico modello di organizzazione. Al fine di formulare proposte per la predisposizione di tale disciplinare e, nello stesso tempo, di linee di indirizzo per la collaborazione con servizi analoghi del privato sociale, il Dipartimento ha istituito due gruppi di lavoro, assegnando loro il compito di analizzare, approfondire e produrre elaborati su aree di analisi relative a: 1) Modello organizzativo dei Centri Diurni Polifunzionali del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità; 2) Modalità di definizioni delle collaborazioni tra i Servizi della Giustizia Minorile e tra questi e le strutture socio-educative e di aggregazione giovanile gestite da altre Amministrazioni presenti nei territori di competenza, dal privato sociale o da organizzazioni di volontariato. Il metodo seguito è stato quello della condivisione e del confronto con i competenti servizi periferici dell'Amministrazione, al fine di valorizzare il portato di esperienza e le buone prassi già sperimentate nei territori.

4 L'eventuale collocamento in comunità

Al fine di assicurare pieno accesso alle misure penali di comunità, la norma prevede che con la loro l'applicazione possa essere disposto il collocamento del minorenni in comunità pubbliche o del privato sociale. Tale previsione è finalizzata a garantirne l'accesso anche a coloro che sono privi di un domicilio stabile - come nel caso dei minorenni stranieri non accompagnati -, a coloro il cui domicilio non sia valutato come idoneo per l'esecuzione della misura e a coloro i quali, per esigenze educative o di sicurezza, debbano essere allontanati dal territorio di appartenenza. La disposizione, sotto questo profilo, risponde ai bisogni di quei minorenni, privi di un adeguato sostegno economico e di validi riferimenti sociali ed affettivi, ai quali, altrimenti, sarebbe precluso l'accesso all'esecuzione esterna, pur in presenza dei presupposti giuridici e trattamentali.

Il compito di individuare un domicilio o altra soluzione abitativa idonea a consentire l'applicazione di una misura penale di comunità è affidato all'USSM, che, in caso di insussistenza o inidoneità del domicilio abituale, verifica la reperibilità di altre soluzioni abitative, valutando il possibile contributo di altri componenti del nucleo familiare, le opportunità offerte dal territorio e dalla società civile e le soluzioni messe a disposizione da Regione ed Enti locali (quali social housing, gruppi appartamento, case-famiglia, case-alloggio, comunità come variamente denominate dalla normativa regionale).

Al fine di ampliare le possibilità di collocamento, l'art. 2 comma 8 del D.Lgs. 121/18 prevede, altresì, che *“per favorire il percorso educativo del condannato, le comunità possono essere organizzate, in deroga a quanto*

previsto dall'articolo 10, comma 2, lettera a), del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 272, anche in modo da ospitare solamente minorenni sottoposti a procedimento penale ovvero in esecuzione di pena." Come si precisa nella relazione tecnica che accompagna lo schema di decreto legislativo, il comma 8, nel riferirsi a comunità pubbliche o del privato sociale, non istituisce nuove strutture, ma si riferisce a quelle esistenti e dettagliatamente regolate dal citato articolo 10 del decreto legislativo n. 272/89. Introducendo, tuttavia, una deroga finalizzata a rispondere a esigenze, eventualmente differenziate, del percorso educativo. Allo stato non si registrano ancora esperienze di comunità del privato sociale destinate ad un'utenza proveniente unicamente dal circuito penale.

La collaborazione con le comunità del privato sociale è applicata con riferimento a tutte le misure penali disposte dall'A.G. minorile (misure cautelari, messa alla prova, misure alternative, sostitutive, penali di comunità e misure di sicurezza). L'art. 10 comma 2 del D.Lgs. 272/89, inoltre, prevede che l'organizzazione e la gestione di dette comunità risponda ai seguenti criteri: a) organizzazione di tipo familiare, che preveda anche la presenza di minorenni non sottoposti a procedimento penale e capienza non superiore alle dieci unità, tale da garantire, anche attraverso progetti personalizzati, una conduzione e un clima educativamente significativi; b) utilizzazione di operatori professionali delle diverse discipline; c) collaborazione di tutte le istituzioni interessate e utilizzazione delle risorse del territorio.

L'Amministrazione gestisce direttamente tre comunità, ubicate a Bologna, Catanzaro e Reggio Calabria, che accolgono in media 20/22 ragazzi. Il resto dei collocamenti è effettuato presso comunità del privato sociale.

Le indicazioni relative alle diverse tipologie di comunità del privato sociale e ai requisiti essenziali per l'accoglienza dei ragazzi sono stabiliti dalla legislazione regionale. Nel rispetto di tali indicazioni e standard, ogni comunità presenta caratteristiche differenziate che consentono di attuare collocamenti che rispondano il più possibile alle esigenze educative specifiche di ogni singolo minore. Gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni seguono e monitorano il percorso educativo-trattamentale e l'esecuzione della misura penale cui il minore è sottoposto, con frequenti visite e colloqui.

Per l'individuazione della comunità ove effettuare il collocamento di un minorenne/giovane adulto, i Centri per la Giustizia Minorile sono chiamati a valutare una molteplicità di elementi e a ricercare l'abbinamento potenzialmente più idoneo - minorenne/comunità -, sulla base di specifici parametri, anche qualitativi. I Servizi del Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità eseguono gli inserimenti nel rispetto dei principi stabiliti dalla normativa sul processo penale minorile, con particolare attenzione alla personalizzazione dell'intervento e alla non interruzione dei processi educativi in atto, nonché il principio di territorialità e la necessaria vicinanza ai luoghi di vita del minorenne/giovane adulto, salvo specifiche esigenze di allontanamento. L'esecuzione della pena ha luogo principalmente nel contesto di vita del minorenne e nel rispetto delle positive relazioni socio familiari, salvo che non si ravvisino motivi contrari e, in ogni caso, purché non vi siano elementi tali da far ritenere sussistenti

collegamenti con la criminalità organizzata. L'esistenza di condizioni che richiedono l'allontanamento del minorenne dal proprio contesto di appartenenza, costituisce, infatti, un limite oggettivo all'applicazione del generale principio di territorialità, sancito dal D.Lgs. 121/18 quale cardine e condizione necessaria dell'esecuzione penale di comunità, proprio al fine di mantenere le relazioni personali e socio-familiari educativamente e socialmente significative.

L'inserimento tiene conto, inoltre, del livello di corrispondenza del progetto educativo della comunità ai bisogni e alle problematiche specifiche del ragazzo, considerando: le risorse interne (attività, laboratori), la configurazione della rete esterna dei servizi socio-sanitari del territorio accessibili dalla struttura, la possibilità di presa in carico da servizi specialistici, le opportunità formative e/o lavorative, ecc., la compatibilità con il gruppo dei pari presenti nella struttura. A parità di criteri, prevale il principio di rotazione, che favorisce la comunità nella quale è stato effettuato l'inserimento meno recente. Gli Uffici di servizio sociale per i minorenni seguono e monitorano il percorso educativo-trattamentale e l'esecuzione della misura penale cui il minorenne è sottoposto, con frequenti visite e colloqui.

Una quota pari al 86% degli inserimenti effettuati nel corso del 2020 è avvenuto nella Regione di riferimento; il dato è in linea con quello del triennio precedente. Gli allontanamenti dalla Regione di riferimento sono dovuti principalmente a specifiche disposizioni dell'Autorità Giudiziaria. In alcuni casi i servizi minorili hanno dovuto ricorrere temporaneamente a strutture extraregionali per transitoria indisponibilità dei posti nelle strutture socio-educative del territorio, situazione resa ancora più complessa a causa delle restrizioni necessarie per il contenimento della diffusione del contagio da Sars CoV-2.

I collocamenti extraregionali, inoltre, sono più frequenti nel caso delle comunità terapeutiche, a causa della maggiore carenza di tali strutture in alcune regioni. Nel caso di collocamento in comunità terapeutica la competenza all'individuazione della struttura è del Servizio Sanitario Nazionale, che ne sostiene anche i relativi oneri, in attuazione del D.P.C.M. 01.04.2008. Gli Uffici di servizio sociale per i minorenni seguono e monitorano il percorso educativo-trattamentale anche presso le comunità terapeutiche, in collaborazione con i servizi sociosanitari territoriali competenti.

Al fine di assicurare pubblicità, trasparenza, economicità, qualità ed efficienza, l'Amministrazione nel riconoscere che le strutture comunitarie del privato sociale costituiscono un'importante risorsa per l'attuazione dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria, ha definito chiari indirizzi per innovare le procedure di selezione e verifica dell'operato delle strutture comunitarie. Per rispondere a tale esigenza, in data 29.12.2017, è stato pubblicato l'Avviso pubblico "Manifestazione di interesse per la costituzione di un elenco aperto di strutture residenziali disponibili all'accoglienza di minorenni e giovani adulti sottoposti a provvedimento penale dell'Autorità giudiziaria minorile". Possono richiedere l'iscrizione all'Elenco, tramite manifestazione d'interesse, gli enti gestori di strutture socio-educative a carattere residenziale autorizzate in base alla pertinente normativa regionale e idonee ad accogliere minorenni e giovani adulti sottoposti a provvedimento penale. L'Avviso pubblico non è soggetto a scadenza, pertanto,

gli enti gestori in qualsiasi momento possono richiedere l'iscrizione all'Elenco, che viene aggiornato con cadenza minima semestrale. L'ultimo aggiornamento risale al 07 gennaio 2021, con 587 strutture regolarmente iscritte. Il citato Avviso non si rivolge alle Comunità Terapeutiche, la cui competenza, come sopra riportato, è stata trasferita al Servizio Sanitario Nazionale.

Il D.G.M.C., al fine di migliorare le suddette procedure, rendendole sempre più rispondenti alle esigenze emerse in questi anni, sta lavorando, di concerto con i referenti dei Centri per la Giustizia Minorile, ad una revisione dell'Avviso pubblico.

Per quanto riguarda il collocamento di soggetti con problematiche psichiatriche e/o di tossicodipendenza presso comunità di tipo terapeutico, si registrano notevoli difficoltà a causa della carenza di dette strutture su tutto il territorio nazionale. In alcuni casi, le Aziende sanitarie, pur in presenza di problematiche psichiche conclamate e di diagnosi specifiche, collocano i ragazzi presso strutture socioeducative che prevedono alcuni interventi specifici per tale tipo di utenza, o alle quali forniscono un supporto esterno, ovvero ricorrono a strutture extra-regionali. In tale ambito si ravvisa, quindi, la necessità di avviare una profonda riflessione con il Servizio Sanitario Nazionale sulla possibilità di costituire nuove tipologie di strutture residenziali, con vocazione maggiormente trattamentale, che contempli l'area delle psicopatologie, tenuto conto che in tale area si concentra il maggior numero di adolescenti a rischio di esordio di gravi patologie psichiatriche. In alcune Regioni, dove le criticità sono in aumento, sono state sollecitate le Amministrazioni regionali al fine di individuare strategie comuni di intervento e definire azioni condivise che consentano di ampliare l'offerta terapeutica e garantire il diritto alla salute dei minori e giovani adulti in carico ad entrambi i servizi.

Nel settembre 2020, tale tema è stato nuovamente portato all'attenzione del Tavolo di consultazione permanente sulla sanità penitenziaria, istituito ai sensi del DPCM 01/04/2008, attraverso il relativo sotto-gruppo tecnico minorile, al fine di sollecitare la definizione di linee di indirizzo nazionali.

A livello territoriale si registra, in questo campo, l'avvio di alcune importanti sperimentazioni. Il CGM Torino ha promosso unitamente all'Autorità Giudiziaria Minorile e alla Regione Piemonte, nell'ambito del Tavolo regionale sulla sanità penitenziaria, la sperimentazione di una struttura residenziale a valenza socio-riabilitativa per soggetti 17/21 anni, con possibile estensione fino a 23 anni, per soggetti sottoposti a provvedimento penale per reati compiuti da minorenni. Tale tipologia di struttura si rivolge a minorenni e giovani adulti con problematiche di rilievo socio-sanitario, non immediatamente collocabili in un quadro patologico o di patologia psichiatrica, ma in un quadro di sofferenze e comorbilità complesse. Il Progetto sperimentale è stato approvato con delibera regionale e assegnato ad una cooperativa. Si è in attesa della definizione dei tempi della sua attivazione.

Analogamente, nel mese di luglio 2020, il CGM Firenze ha sottoscritto un Protocollo di Intesa con la Regione Toscana, le Aziende USL Centro, Nord-Ovest e Sud Est della Regione Toscana, la Procura della Repubblica per i Minorenni di Firenze, il Tribunale per i Minorenni di Firenze, l'Agenzia

Regionale di Sanità e la Comunità Terapeutica Masotti di Pistoia, finalizzato ad attivare una comunità terapeutica con “Modulo filtro”. L'accordo intende sperimentare un percorso di inserimento in Comunità terapeutica con funzione di filtro, destinato a minorenni/giovani adulti in uscita dai servizi IPM/CPA di Firenze, che, seppur non noti ai servizi sanitari e, pertanto, senza diagnosi, siano ritenuti meritevoli di particolare attenzione, in seguito ad un'attenta valutazione dei bisogni del minore ed alla segnalazione del medico del presidio sanitario dell'IPM all'Autorità Giudiziaria Minorile per tramite dell'educatore referente presso l'IPM/CPA di Firenze.

L'ipotesi del collocamento in comunità è percorribile anche per coloro che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età, per i quali tuttavia si preferisce l'individuazione di soluzioni residenziali compatibili con la progressiva acquisizione di una piena autonomia. Tale prospettiva di graduale evoluzione verso l'indipendenza è presente in ogni progetto di intervento educativo, anche nei casi in cui, per mancanza di alternative, è previsto un iniziale collocamento in comunità. In generale si registra una carenza di offerta di comunità residenziali per giovani adulti, soprattutto per gli ultraventunenni, tipologia spesso non contemplata dalle legislazioni regionali, con conseguenti difficoltà a reperire disponibilità. I servizi minorili, pertanto, stanno provvedendo a segnalare tale fabbisogno alle Amministrazioni regionali e alle Autonomie locali, affinché siano individuate soluzioni condivise per l'implementazione dell'offerta territoriale.

Il sistema normativo in materia di vigilanza sulle comunità è piuttosto complesso e prevede una frammentazione di competenze fra numerosi soggetti pubblici, molto diversi fra di loro (come le Procure della Repubblica presso i Tribunali per i Minorenni, le commissioni di vigilanza presso le Asl o presso Comuni; i Carabinieri del N.A.S.; la Guardia di Finanza, l'Ispettorato del Lavoro, l'ufficio Minori della Questura). Alla competenza delle istituzioni di cui sopra si affianca un'attività di verifica e monitoraggio da parte dell'Amministrazione della giustizia, che affida le attività di monitoraggio e controllo delle suddette strutture residenziali ai “Gruppi di monitoraggio delle Comunità” istituiti presso i Centri per la Giustizia Minorile, secondo quanto stabilito dal disciplinare n. 4 allegato alla Circolare Dipartimentale n°1 del 18 marzo 2013 “Modello d'intervento e revisione dell'organizzazione e dell'operatività del Sistema dei Servizi Minorili della Giustizia”. Il Gruppo, composto da operatori del Centro per la giustizia minorile e da operatori dei servizi minorili, effettua visite di controllo, anche senza preavviso, presso le strutture che ospitano minorenni/giovani adulti, recependo anche le eventuali indicazioni e valutazioni dei Servizi socio-sanitari degli Enti Locali e delle Aziende sanitarie regionali. Nel corso delle visite viene verificata la sussistenza dei requisiti funzionali e organizzativi delle comunità e valutata la necessaria rispondenza con la documentazione acquisita: autorizzazioni al funzionamento, progetto quadro, progetti educativi individuali, organigramma, carta dei servizi. Al termine di ciascuna visita viene redatta una relazione tecnica sulle base della quale il C.G.M. può impartire eventuali prescrizioni alla struttura visitata. Nell'ambito dell'attività di verifica presso le strutture residenziali, oltre al lavoro svolto dal Gruppo di

Monitoraggio, è necessario evidenziare l'attività dei funzionari di servizio sociale in servizio presso gli USSM, i quali effettuano periodiche visite ai ragazzi ospiti presso le comunità, sia per colloqui individuali che per verifiche del progetto di intervento educativo. In tali occasioni, qualora i funzionari riscontrino apparenti mancanze sotto il profilo gestionale, operativo o trattamentale delle strutture ospitanti, provvedono tempestivamente a segnalare quanto riscontrato alla propria Direzione ai fini dell'attivazione del Gruppo di Monitoraggio.

Nel caso in cui, durante la gestione dei casi o durante i controlli effettuati, si evidenzino inadempienze, omissioni o negligenze esecutive, i Centri per la Giustizia Minorile valutano la revoca del collocamento e il trasferimento altrove dei ragazzi, riservandosi di segnalare l'esito del controllo alle autorità competenti e di disporre la cancellazione o la sospensione della struttura dall'Elenco.

Il D.G.M.C. in questi ultimi anni ha rafforzato ulteriormente le attività di vigilanza e controllo sui collocamenti sia a livello locale che centrale, proseguendo nella proficua collaborazione tra i C.G.M. e le Procure Minorili, con la stipula di accordi formali o l'instaurarsi di preziose prassi operative finalizzate al confronto e allo scambio di informazioni. L'Amministrazione centrale assicura il più ampio supporto ai C.G.M. nell'esecuzione di tali procedure e svolge un costante monitoraggio sulle verifiche effettuate a livello territoriale. Un'ulteriore analisi viene effettuata sulle rette delle Comunità, anch'esse registrate sul S.I.S.M., al fine di verificare costi effettivi, costi medi, numero delle compartecipazioni, nonché di stimare le previsioni di spesa dell'anno in corso con un più elevato margine di precisione.

Nel corso del 2019, i Gruppi di Monitoraggio istituiti presso i C.G.M. hanno effettuato 230 visite presso le comunità che ospitano minorenni e giovani adulti sottoposti a provvedimento penale del giudice minorile.

Nel corso del 2020 l'emergenza sanitaria da SARS Cov2 e le misure disposte dalle competenti Autorità sanitarie per il contenimento del contagio hanno fortemente inciso sull'attività di monitoraggio riducendo sensibilmente il numero di visite effettuate in loco. Complessivamente le verifiche, incluse quelle effettuate da remoto, sono risultate pari a 158.

All'attività di verifica, si affianca una sempre più importante attività di supporto e indirizzo finalizzata a qualificare l'azione delle comunità del privato sociale. Di rilievo, in questo campo, è l'iniziativa promossa dal CGM Venezia unitamente all'Università di Padova; quest'ultima ha condotto una ricerca, coinvolgendo le strutture comunitarie e gli operatori dei servizi minorili, sulla gestione degli eventi critici posti in essere dai minori ospiti.

L'Amministrazione, durante l'emergenza pandemica, ha mantenuto comunque viva l'attenzione sulle comunità private, attraverso la realizzazione di monitoraggi da remoto. I C.G.M. e gli U.S.S.M. hanno assicurato verifiche e attività di sostegno, tramite contatti telefonici e/o video colloqui, sia per monitorare lo stato di salute fisico e psichico dei ragazzi, sia per verificare l'attuazione della didattica a distanza, dove predisposta dalle competenti Istituzioni scolastiche.